

ANDREA TAETTI

# Catone il Censore e il suo tempo

# Indice dei contenuti

---

Introduzione .....	3
Le origini di Marco Catone .....	9
Il passaggio del testimone .....	23
Roma e l'Asia .....	39
L'anno del consolato .....	53
Catone il Censore .....	67
L'alfiere del conservatorismo .....	79
Un'ambasciata dalla Grecia... ..	93
Catone ed Ennio: la nascita della letteratura .....	105
Gli Scipioni e la nuova Roma .....	115
Intermezzo: tra novità e mos maiorum .....	127
La zappa e la penna: Catone scrittore .....	135
Delenda Carthago .....	151
La terza guerra punica .....	169
L'eredità di Catone in un mondo che cambia .....	189
Bibliografia essenziale .....	205

*Dedicato di cuore a Fabrizia per tutto il suo grande sostegno*

# INTRODUZIONE

Nel II secolo a.C., epoca in cui visse Marco Porcio Catone, la Repubblica romana si trovava in una fase di grande espansione e trasformazione.

Dopo aver sconfitto Cartagine al termine delle guerre puniche (264–146 a.C.), Roma emerse come la principale potenza del Mediterraneo occidentale, consolidando progressivamente il proprio dominio anche in Oriente, soprattutto dopo le guerre macedoniche.

Questo rapido ampliamento territoriale portò enormi ricchezze nelle casse dello Stato e nelle mani delle classi dirigenti, ma provocò al tempo stesso profondi cambiamenti nella struttura sociale e nei valori tradizionali della società romana.

L'afflusso di bottini di guerra, schiavi e risorse contribuì ad accrescere le disuguaglianze economiche: mentre l'aristocrazia senatoria e l'ordine equestre si arricchivano sempre di più, i piccoli proprietari terrieri, che avevano costituito per secoli il nucleo fondamentale dell'esercito e della società romana, si trovarono spesso in difficoltà.

Molti di essi, costretti a lunghe campagne militari, non riuscivano più a mantenere le proprie terre e finivano per venderle ai grandi proprietari, favorendo la nascita dei latifondi, coltivati principalmente da schiavi. Questo fenomeno contribuì a destabilizzare l'equilibrio sociale tradizionale della Repubblica.

Parallelamente, la conquista dei territori greci e il contatto diretto con il mondo ellenistico portarono a una crescente diffusione della cultura greca a Roma.

Filosofia, retorica, arte e letteratura greca iniziarono a influenzare profondamente la classe dirigente romana, che adottava sempre più spesso modelli culturali e stili di vita raffinati e cosmopoliti.

Tuttavia, questa apertura verso la cultura greca non fu accolta unanimemente: molti romani vedevano in essa una minaccia ai valori tradizionali, fondati su semplicità, rigore morale, senso del dovere e rispetto delle consuetudini degli antenati, il cosiddetto *mos maiorum*.

In questo contesto emersero forti contrasti ideologici e politici all'interno della classe dirigente.

Da una parte vi erano gli esponenti più aperti alle influenze ellenistiche, come la famiglia degli Scipioni, che promuovevano un modello culturale più sofisticato e internazionale; dall'altra si collocavano figure come Catone il Censore, che si facevano portavoce di una linea conservatrice e tradizionalista.

Catone si oppose con decisione all'eccessiva influenza greca, ritenendola responsabile della corruzione dei costumi e della perdita delle virtù civiche romane.

Sul piano politico, inoltre, la Repubblica si trovava ad affrontare nuove sfide legate alla gestione di un impero sempre più vasto.

L'amministrazione delle province, la corruzione dei magistrati e le tensioni tra interessi privati e bene pubblico divennero problemi sempre più evidenti. In questo clima di cambiamento, in cui convivevano crescita e crisi, tradizione e innovazione, si inserisce l'azione politica e morale di Catone il Censore, che cercò di ristabilire i valori originari di Roma attraverso un rigoroso controllo dei costumi e una costante difesa del *mos maiorum*.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda il rapporto tra Roma e i popoli sottomessi.

Con l'espansione, la Repubblica si trovò a governare territori molto diversi per lingua, cultura e tradizioni.

Questo comportò la necessità di sviluppare nuove forme di controllo e integrazione, spesso basate su un equilibrio instabile tra dominio militare e concessione di privilegi alle élite locali.

Tuttavia, tale sistema generava tensioni e conflitti, poiché le popolazioni soggette potevano percepire il potere romano come oppressivo, mentre a Roma cresceva il dibattito su come amministrare in modo efficace e giusto un dominio così vasto.

Questa dimensione "imperiale" contribuì a trasformare profondamente la mentalità politica romana, sempre più orientata verso logiche di potenza e controllo.

Un'altra considerazione importante riguarda il ruolo dell'educazione e della formazione culturale.

In questo periodo, l'influenza greca si manifestò in modo particolare nell'istruzione dei giovani aristocratici, che venivano educati alla retorica, alla filosofia e alle arti secondo modelli ellenistici.

Questo cambiamento segnava una rottura rispetto alla tradizione romana più antica, basata su un'educazione pratica e familiare, incentrata sui valori della disciplina, del lavoro e del servizio allo Stato.

La diffusione di scuole e maestri greci a Roma suscitò reazioni contrastanti: da un lato, contribuì ad arricchire il livello culturale della classe dirigente; dall'altro, fu vista da alcuni come un segno di decadenza e perdita di autenticità.

Alla luce di tutte queste trasformazioni — economiche, sociali, politiche e culturali — appare evidente come il II secolo a.C. rappresenti un momento cruciale nella storia della Repubblica romana.

È proprio in questo contesto di profonde tensioni e cambiamenti che emerge con forza la figura di Catone il Censore.

Egli non fu soltanto un uomo politico, ma anche il simbolo di una reazione decisa contro le innovazioni percepite come pericolose, capace di rappresentare quel suo verace conservatorismo tanto nella politica attiva, quanto in vecchiaia quando si mise a scrivere “per conservare” e tramandare un mondo che stava scomparendo, quella dimensione rurale delle origini che aveva plasmato Roma.

La sua azione si inserisce pienamente nel tentativo di difendere e ristabilire i valori tradizionali del *mos maiorum*,

opponendosi alla diffusione del lusso, alla corruzione e all'influenza culturale greca.

Questo legame tra contesto storico e figura individuale è fondamentale per comprendere Catone: la sua vita, la sua carriera politica e il suo pensiero non possono essere separati dalla crisi e dalle trasformazioni del suo tempo.

Analizzare la sua biografia significa quindi entrare nel cuore delle contraddizioni della Repubblica romana, e guardare meglio il "suo tempo" in una fase decisiva dell'evoluzione della romanità, dei suoi costumi, delle sue speranze, dei suoi bisogni e delle sue attese.

## LE ORIGINI DI MARCO CATONE

Proprio in questo contesto di profondi mutamenti e crescenti tensioni, alla fine delle guerre puniche e l'espansione verso l'Oriente, emerge la figura di Marco Porcio Catone, detto il Censore, protagonista deciso e spesso controverso della vita politica romana.

La sua azione e il suo pensiero si radicano profondamente nella difesa dei valori tradizionali, rendendolo uno dei più significativi interpreti della crisi della Repubblica nel II secolo a.C.

La famiglia di Catone, come ci riporta Plutarco, si ritiene fosse originaria di Tuscolo, antica città del Lazio situata sui Colli Albani, non lontano da Roma, anche se egli trascorse gran parte della sua giovinezza nel territorio dei Sabini, in un ambiente prevalentemente rurale.

Tuscolo, pur essendo ormai integrata nell'orbita romana, conservava tradizioni antiche e un forte legame con i valori della romanità arcaica, mentre la regione sabina era da sempre associata a uno stile di vita semplice, austero e legato alla terra.

È proprio in questo contesto che si può comprendere la formazione del carattere di Catone: cresciuto lontano dal lusso e dalle raffinatezze della città, egli assimilò fin da giovane quei principi di disciplina, parsimonia e dedizione al lavoro agricolo che avrebbero poi caratterizzato tutta la sua vita.

L'ambiente sabino, tradizionalmente considerato custode di virtù severe e genuine, contribuì in modo decisivo a plasmare la sua visione morale e politica, rendendolo un convinto sostenitore del *mos maiorum* e un fermo oppositore delle influenze considerate corruttrici.

L'ambiente sabino in cui Catone crebbe era tradizionalmente considerato uno dei più conservatori e moralmente rigorosi dell'Italia antica.

I Sabini godevano, già nella memoria storica romana, della fama di popolo austero, dedito al lavoro agricolo e profondamente legato a valori come la frugalità, la disciplina e il senso del dovere: erano stati i Sabini ad integrare le tribù latine ed albalongane conformandosi a quel treno di vita all'insegna della semplicità e di una concezione dell'economia che potremmo considerare "autarchica" e di pura sussistenza.

Il contadino non commerciava ma scambiava attrezzi e prodotti con il poco surplus che poteva derivare dalla lavorazione della terra, solo molto più tardi si formeranno altri tipi di "economie".

Questa visione della vita agricola come fondamento morale della società romana trova un'eco significativa anche nella letteratura latina, in particolare nelle *Georgiche* di Vir-

gilio, dove il poeta esalta la semplicità e la dignità del lavoro nei campi. Celebre è il passo in cui afferma: “*O fortunatos nimium, sua si bona norint, agricolas!*” (“O troppo fortunati i contadini, se solo conoscessero i propri beni!”), sottolineando come la vita rurale, lontana dalle ambizioni e dai conflitti della città, rappresenti una condizione privilegiata di equilibrio e autenticità.

Sebbene Virgilio scriva in un’epoca successiva rispetto a Catone, il suo elogio della campagna riflette valori profondamente radicati nella tradizione romana più antica, gli stessi che Catone incarnò e difese con fermezza.

Per lui, infatti, l’agricoltura non era soltanto una fonte di sostentamento, ma il modello ideale di una società sana, fondata sul lavoro, sulla moderazione e sul rispetto delle consuetudini degli antenati.

In questo senso, il richiamo alla vita contadina non è soltanto un elemento biografico, ma diventa una chiave interpretativa fondamentale per comprendere l’intera visione etica e politica di Catone.

La vita quotidiana era scandita dai ritmi della campagna, lontana dagli agi e dalle ambizioni della grande politica urbana, e questo favoriva la formazione di un carattere sobrio e concreto.

Inoltre, la forte coesione familiare e il rispetto per l’autorità paterna rappresentavano elementi fondamentali dell’organizzazione sociale sabina, contribuendo a trasmettere un sistema di valori stabile e condiviso.

In questo contesto, il lavoro della terra non era soltanto un’attività economica, ma un vero e proprio modello etico: